

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre centomila in corteo nella capitale argentina

Straordinaria sfida a Buenos Aires «Via i militari»

Sanguinosa provocazione della polizia segreta al termine della manifestazione - Due giovani operai uccisi, 80 feriti e 120 arresti



Mai così isolato il regime argentino

di ENNIO POLITO

PER il regime militare argentino è forse l'inizio della fine. Parla chiaro, in questo senso, il successo dello sciopero generale del 6 dicembre, che ha visto nuovamente pesare nella vita nazionale, grazie all'unità trovata nella lotta, la forza del movimento sindacale organizzato. Parla chiaro la risposta di massa che ha trovato l'appello per una «marcia per la democrazia e la ricostruzione nazionale» lanciato da un cartello d'opposizione che rappresenta, per generale riconoscimento, l'ottanta per cento del corpo elettorale.

Parlano chiaro, anche se trincerandosi dietro l'anonimato, gli stessi esponenti del regime, al più diversi livelli, e la stampa che si riconosceva fino a ieri nell'ordine della dittatura. «L'esercito argentino — dice un generale intervistato per telefono dal "Sunday Times" — è un esercito d'occupazione che ha perduto ogni contatto con la realtà ed è adatto unicamente alla repressione». E aggiunge: «Ogni volta che tre argentini si ritrovano insieme, non fanno che maledire i militari e addossare loro la responsabilità di tutto ciò che va male nel paese». C'è il paese — ha scritto la rivista "Somos" — protesta all'unanimità: gli operai e gli industriali, i politici della sinistra e quelli della destra, tutte le classi sociali, la capitale e la provincia... Il paese non vuole più militari al potere. Per «Clarín», il governo Bignone è «al tramonto».

I fallimenti di questi sei anni sono sotto gli occhi di tutti. Pesa l'umiliante disfatta in cui si è risolta l'avventura di guerra alle Falkland-Malvine: scommessa perduta per chi aveva sperato di cementare con quella impresa insensata una fittizia unità tra potere e popolo e tema obbligato di astiose recriminazioni tra «falchi» (a riposo e in servizio) e «colombe» populiste.

C'è, d'altra parte, la catastrofe economica e finanziaria in cui è stato trascinato un paese già florido e che comporta la riduzione dei livelli di vita popolari a limiti di sopravvivenza. E c'è il dramma dei «desaparecidos», divenuto il simbolo di una visione scellerata del potere, un solco incolmabile tra governanti e governati, un conto in sospeso, che attende di essere regolato.

Proprio qui vanno cercate, secondo un'analisi che ricorre con sempre maggiore frequenza su autorevoli organi della stampa internazionale, le radici della «tragicommedia» per cui l'attuale presidente, insediato dopo il disastro alle Falkland-Malvine come una sorta di «ufficio stralcio» della dittatura, continua a promettere ai politici un «ritorno alla normalità costituzionale», lasciando nel vago i tempi del processo e pretendendo di negoziare in anticipo le condizioni. In breve: i militari sanno che se cedono il potere dovranno rendere conto del loro operato e vorrebbero scambiare la sola carta che hanno in mano — l'occupazione, appunto, del potere — contro garanzie di impunità.

Il fatto stesso che un calcolo del genere possa essere loro attribuito dà la misura del discredito che circonda coloro che si erano presentati, sei anni orsono, come i salvatori della patria, e della loro degradazione. La democrazia si ripropone, al contrario, come un valore universale e il protagonismo delle masse in una lotta unitaria come la via maestra per il suo recupero. Anche sotto questo aspetto, la marcia sulla Plaza de Mayo sembra indicare una svolta: alle ambigue offerte di Bignone, il documento dei dimostranti risponde ponendo una precisa scadenza in tempi ravvicinati. I lavoratori si preparano a sostenere la richiesta con un nuovo sciopero generale.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Davanti ai giornalisti di mezzo mondo

I bulgari si difendono, un burrascoso confronto Il giudice invitato a Sofia

Per tre ore consecutive sono stati bombardati di domande i due funzionari chiamati in causa, con il turco Celenk, da Ali Agca - Il boss presentato in stato di arresto

Dal nostro inviato
SOFIA — «Noi siamo pronti a collaborare, lo prova il fatto che abbiamo fermato Bekir Celenk, che è accusato in Italia per l'attentato al Papa. Ma il giudice Martella può venire qui ad approfondire ogni indagine, se lo riterrà opportuno. Ora posso dirlo, c'è un invito ufficiale della nostra procura generale».

Le parole di Bojan Traykov, direttore generale dell'agenzia di stampa bulgara, la BTA, si confondono nel brusio dell'immensa sala del Moskva Hotel: solo adesso, dopo tre ore di colpi di scena, accuse, frecciate polemiche, appelli alla calma, si allenta la tensione di una lunga e, per certi aspetti, eccezionale conferenza stampa. Le autorità di Sofia, strette nella morsa di accuse gravissime per la vicenda dell'attentato al Pa-

pa, hanno risposto nella maniera più ufficiale ed eclatante portando sotto le luci dei riflettori e davanti alle telecamere e ai giornalisti di mezzo mondo, proprio Bekir Celenk, il turco accusato di avere assoldato Ali Agca per conto dei servizi bulgari. Il suo ingresso nella sala, a metà della conferenza stampa, è stato uno spettacolo a parte. E nella stessa sala, intimiditi ed emozionati, hanno parlato la moglie di Antonov, Theodor Aivazov (il cassiere dell'ambasciata bulgara a Roma) e il diplomatico Julio Vassiliev, i due che, insieme ad Antonov, vengono indicati da Agca come complici materiali dell'attentato al Papa.

Il direttore dell'agenzia bulgara ha dovuto ripetere più volte: «Signori, non trasformiamo questa conferenza stampa in un processo...», perché dall'enorme tavolo

della sala sono partite raffiche di domande pungenti ai protagonisti. A Celenk: sulla natura dei suoi traffici molto sospetti (sarebbe un autentico boss delle armi e dell'eroina), e perfino sui timbri del suo passaporto; per capire se sono plausibili le accuse di Agca («Fu lui — ha detto il killer — a promettermi in un albergo di Sofia tre milioni di marchi per ammazzare il Papa»). E domande ad Aivazov e a Vassiliev: come è possibile che Agca abbia descritto così minuziosamente la vostra abitazione e vi abbia riconosciuto tra centinaia di foto di terroristi e delinquenti comuni?

La difesa dei protagonisti, soprattutto quella dei due funzionari bulgari, è stata strenua. Tutto assolutamente assurdo — hanno ripetuto con la voce rotta — affermando in sostanza una cosa

sola: Agca ha raccontato cose palesemente false, e dietro istigazione.

Celenk ha negato di aver mai visto in vita sua Ali Agca. Ha ammesso che era passato per Sofia negli stessi giorni in cui c'era stato, un anno prima dell'attentato, l'enigmatico Ali Agca.

L'incontro con la stampa era stato preparato dalle autorità di Sofia con eccezionale cura evidentemente secondo una studiata regia. Bojan Traykov, direttore generale della BTA, l'agenzia ufficiale del Comitato centrale del partito, ha introdotto la conferenza stampa con poche

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE
E UN COMMENTO A PAG. 2

Diecimila al corteo di Ottaviano

Operai e studenti insieme, un altro «no» alla camorra

In testa, con Lama, i vescovi di Nola e di Acerra - Una vittoria contro la paura

Dal nostro inviato

OTTAVIANO — Un serpente di cuffie di lana alla Lucio Dalla attraversa sei chilometri di strane terre meridionali, metà campagna e metà città, miseria umana e ricchezza materiale insieme, camorra e persone perbene. Da Somma Vesuviana ad Ottaviano, diecimila studenti ed operai chiudono in bellezza il 1982 delle marce, tornando nel regno di Cutolo. O, forse, l'ex-regno di Cutolo. Sarà una coincidenza, ma da quando questi ragazzi hanno deciso di proseguire lo scioglimento delle cosche in cui nuota il pesce camorrista, la media newyorchese degli omicidi nel napoletano è crollata a livelli di tranquilla repubblica elvetica. In poco meno di un mese tre

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Urgenti le misure per cambiare la legge di equo canone

Previsti due milioni 740.000 sfratti Quasi raddoppiati i fitti delle case

Il 37% delle famiglie in locazione rischia di finire sul lastrico - Alloggi solo a canone nero - Iniziative del PCI per la scadenza dei contratti e gli appartamenti vuoti

ROMA — Pigiolla di disdetta e fitti alle stelle. Questa la prospettiva per milioni di italiani. Le richieste di sfratto nel prossimo anno, secondo previsioni del CRESME, oscillano tra un minimo di 500.000 e un massimo di due milioni e 740 mila. Rischia quindi di finire sul lastrico il 37% delle famiglie che abitano in case in affitto.

Sono già scaduti, infatti, più di un milione di contratti — solo a Roma e a Milano si contano 200.000 sfratti esecutivi — mentre stanno per scadere quattro milioni e mezzo di contratti soggetti a proroga, che sono quelli dei

cittadini meno abbienti. Siamo al limite di guardia, ad una situazione ingovernabile.

L'allarme è stato lanciato ieri dal PCI nel corso di una conferenza-dibattito alle Botteghe Oscure sulla «riforma dell'equo canone e la scadenza dei contratti per finita locazione». L'incontro è stato introdotto dal vice presidente della commissione LL.PP. della Camera Guido Alborghetti e concluso dal responsabile del settore case Lucio

Claudio Notari

(Segue in ultima)

Bufalini incontra a Budapest Janos Kadar segretario del POSU

BUDAPEST — La delegazione del PCI, in visita ufficiale in Ungheria su invito del Comitato del POSU, composta dai compagni Paolo Bufalini della Direzione e Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione Esteri, è stata ricevuta ieri a Budapest dal compagno Janos Kadar, primo segretario del Comitato Centrale del POSU. Durante il lungo e cordiale colloquio sono state scambiate le rispettive opinioni sulle più importanti questioni della vita internazionale, sull'attività dei due partiti, sullo sviluppo dei loro rapporti e su alcuni problemi del movimento comunista ed operaio internazionale. Nei giorni precedenti il compagno Bufalini e Mechini si erano incontrati con i compagni Peter Varkonyi, membro della Segreteria del Comitato Centrale, Mathias Szuros del Comitato Centrale e Gyula Horn.

Attraverso tutta la penisola

La marcia oggi è a Comiso Una città entrata nella coscienza di tutti nel mondo

La marcia per il disarmo e per la pace partita da Milano il 27 novembre scorso arriva oggi a Comiso. La marcia è stata fatta lungo tutta la Penisola, in diverse tappe, da gruppi di cittadini più o meno numerosi. Molti o tanti, erano sempre determinati e coscienti di essere portatori di un segnale di cultura e di concretezza democratica, di comunicazione non già codificata e scontata, ma nuova e nel senso della novità. La novità di pensare e di ordinare insieme il modo di rimediare in pratica, e quindi in politica, alle decisioni, alle scelte che altri si sono sentiti autorizzati a prendere e a condurre anche per noi. Noi, cittadini di questa Repubblica, che abbiamo paura della guerra, che depreciamo le logiche le spese le armi della guerra, che ci rifiutiamo di ammettere e di subire la crescita e la prepotenza della volontà di guerra, che siamo consapevoli della malvagità della portata bellica, che abbiamo la vita il mondo la speranza e la ragione degli uomini, che sappiamo lavorare e immaginare, anche se, come spesso ci dicono, ingenuamente; che vediamo e desideriamo la pace come la libertà e la cultura degli uomini e dei popoli, e che la sentiamo battere dappertutto necessaria, prossima, possibile già nel noi. Volevo questa possibilità di a mossa la marcia che arriva a Comiso, e non per finire tra le strade di quella città o contro i recinti della base missilistica che tagliano le campagne intorno. Nessun fervore di utopia e nessuna ombra di esibizionismo e di settarismo teneva nessuno di quelli che hanno marciato o che hanno sostenuto e desiderato di essere con loro. Come nessun potere e nessuna disciplina c'era sopra e dentro la marcia.

Hanno capito subito questa effettiva anche se piccola novità, i giovani che da Milano sono partiti numerosi, accompagnandosi sereni e confidenti, perché una volta tanto presenti come soggetti certi, non più studenti, minori, apprendisti, in perenne

stato di giudizio, cura, istruzione, leve, bandi, licenze. I giovani marciavano adottando un corpo e una mente nati e affidati alla pace. I loro gruppi erano quelli più animati tra la folla di trentamila persone che usciva da Milano verso sud. Ogni tanto scappavano a correre da una parte e dall'altra delle file, specie oltre la periferia, tra i primi campi, sopra gli sterri, agitando una felicità che si spargeva, che si comunicava anche agli altri. Tanto mi fece notare e mi confermo provato da se stessa, una donna seggiantone che marciava reggendo l'estremità di un lungo striscione scritto da un consiglio di quartiere.

Mi sembrano davvero importanti risultati già ottenuti dalla marcia la praticata libertà del suo corso, l'ampia confidenza umana e sociale di coloro che la facevano e anche la loro mista, generica estrazione sociale. La gente, molti strati sociali che arrivano quasi a quelli cooptati e penetrati come guarnigioni del potere dominante, non è tutta rassegnata a riconoscere l'impossibilità di fare direttamente qualcosa e nemmeno di intervenire da spettatori attenti perché i principi, i tempi, i fatti della vicenda pubblica e nazionale siano più precisi, giusti e utili. La gente spera e chiede che il bene comune venga tenuto presente e non proprio come ultimo, ma è ormai quasi solo ridotta a invocare, maledire che un ravvedimento, una punizione, un cambiamento dei potenti (anche quelli da essa delegati) in qualche modo avvenga nel senso di quel bene. La gente studia la vita, ma non può andare e operare. Nella marcia invece poteva finalmente «fare»: prendere un problema reale e agire per capirlo e risolverlo. E ciascuna di queste possibilità l'ha esercitata individualmente e insieme con altri, senza pre-

Paolo Volponi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Sui mercati

La lira in ribasso Altre voci di svalutazione

ROMA — Le ricorrenti voci di svalutazione hanno spinto la lira al minimo su marco (581,075), che si è rafforzato su tutte le valute dello SME, parallelamente alla discesa del dollaro (fermo fra 1.400 lire). La lira è apparsa comunque più debole del franco francese e di quello belga, altri due candidati ad un riallineamento nello SME. Dunque per la lira siamo in fase di «allarme rosso». Tanto che la Banca d'Italia ha chiesto all'Ufficio Italiano Cambi di lavorare durante il week-end per preparare le ipotesi tecniche di svalutazione (attorno al 3% circa).

Della possibile svalutazione di lira, franco francese e franco belga si è parlato per tutta la giornata a Bruxelles dove era in corso il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze della CEE. Ci sono state smentite dei governatori delle banche centrali e del ministro francese Delors.

Il ministro Gorla, da parte sua, ha detto di dover rientrare in Italia e di non fermarsi a Bruxelles per il fine settimana, periodo classico di modifiche dei cambi per evitare manovre speculative con le banche cinesi. Gorla ha aggiunto che «la strategia del governo ci impone di fare il possibile perché non ci siano modifiche nel cambio».

Vertenza sanità

Otto giornate di sciopero dei medici ospedalieri

ROMA — Otto giorni di sciopero dei medici ospedalieri e una giornata di astensione dal lavoro di tutto il settore della sanità. Ecco la prima risposta alla sospensione delle trattative per il primo contratto della sanità decisa ieri l'altro dal governo.

L'Anaso, l'organizzazione dei medici ospedalieri, ha diffuso ieri il seguente calendario di sciopero: 24 ore nei giorni 21, 22, 27 e 28 dicembre, 4, 5, 6 e 7 gennaio; dal 10 gennaio scioperi articolati ma ad oltranza. Saranno sospese anche le attività ambulatoriali e didattiche.

All'azione di lotta dei medici hanno aderito anche i veterinari addetti alle ispezioni alimentari nei mattatoi, nei mercati, nelle industrie private di trasformazione dei prodotti e quelli addetti alla profilassi delle malattie infettive del bestiame. Si asterranno dal lavoro il 31 dicembre e dal 3 all'8 gennaio, con conseguenze estremamente pesanti per la collettività quali il blocco dei rifornimenti di carne e la paralisi delle industrie di trasformazione della carne.

La Federazione unitaria della sanità Cgil, Cisl e Uil ha proclamato invece uno sciopero generale di tutto il settore per il 3 gennaio.

Nell'interno

Berlinguer sui rapporti con il mondo cattolico

In un'intervista il segretario del PCI ha delineato le costanti e le novità dell'elaborazione del PCI richiamando i segnali che dai cattolici e dai cristiani stanno venendo ad una maggiore sensibilità e disponibilità sui problemi drammatici del Paese e del mondo. Come conoscersi meglio, superare antiche preclusioni e convergere autonomamente. La questione democristiana. Il rapporto fra Stato e Chiesa riformate.

A PAG. 2

ENI-Occidental divorzio nella chimica

Il presidente dell'ENI Umberto Colombo ha informato la stampa che la società statunitense Occidental si ritira dall'impresa comune Enoxi Chimica non intendendo intervenire nel salvataggio della Montedison. Il fallimento dell'iniziativa, su cui il governo aveva puntato, ha prodotto vivo disagio. Non c'è stato alcun commento di parte governativa, benché tutto l'assetto della chimica sia rimesso in discussione.

A PAG. 3

Walesa parla ai giornalisti nella sua casa a Danzica

Lech Walesa ha potuto rompere il silenzio parlando a un centinaio di giornalisti nella sua casa di Danzica. Ha riaffermato la linea di agosto e la irrinunciabilità del pluralismo sindacale, si è mostrato aperto al dialogo, ha raccontato il suo fermo di giovedì.

A PAG. 3

Una polemica sulla «Storia del marxismo»

Vittorio Strada ha inviato un articolo all'Unità per rispondere alla recensione della «Storia del marxismo» scritta da Tortorella. Il dibattito sul marxismo può essere ristretto all'esperienza dei paesi dell'Est? Ne discutono Tortorella e Strada.

A PAG. 13



Burrascosa conferenza a Sofia

parole, ma tutte dirette a respingere le accuse e a spiegare anche davanti alla televisione del suo paese e alla vasta platea di dirigenti politici, i possibili perché di quella che ha definito una campagna antibulgarica di proporzioni mai viste finora: «Si vuole influire sui cattolici nel mondo, alimentare l'odio contro i comunisti, orientare gli umori del popolo polacco in una fase così critica e delicata per la vita di quel paese. Il terrorismo è un fenomeno organico dell'Occidente, questa campagna di stampa ha l'unico scopo di far cadere dalle prime pagine i titoli sull'inflazione e la disoccupazione».

Arrivano le prime frecciate, soprattutto dei giornalisti italiani: «Noi non facciamo campagne, registriamo le accuse della magistratura...». E arrivano subito le domande a Vassiliev e Aivazov, alla moglie di Sergei Antonov, con riferimenti precisi alle confessioni di Agca.

Risponde Vassiliev: «Io, contrariamente a quanto ha detto Agca, non sono mai andato a casa di Aivazov, non so nemmeno se ha il telefono. Ho con lui solo rapporti di lavoro». E Aivazov: «È una storia completamente assurda. Sono innocente, qualcuno avrà fatto vedere delle foto a colori ad Agca, che ha poi descritto il mio appartamento al giudice. Molto tempo fa, del resto, la mia casa fu aperta da estranei... Io sono

pronto a tornare in Italia, a rispondere al giudice, ma se avessi delle garanzie...». Quali garanzie? «Garanzie dei miei diritti, temo di essere arrestato ingiustamente».

La moglie di Antonov: «Ho il visto per rientrare in Italia, l'ho richiesto subito dopo l'arresto di mio marito, ma ho paura».

L'impressione è che i due bulgari accusati da Agca siano stati volutamente prudenti nel presentare i particolari dei propri alibi. A questo punto, primo colpo di scena: viene letta nella sala una lettera di Antonov alla moglie. «Non mi sento solo, perché sono convinto di essere accusato assurdamente», recita un brano della lettera.

Qualche giornalista chiede: «Come mai Agca è potuto stare ben cinquant'anni a Sofia, pur essendo ricercato dai turchi?». Risponde il direttore della BTA: «Questo è possibile, ma Ali Agca è stato in molti altri paesi, che sapevano dei mandati di cattura dei giudici turchi: perché non l'hanno arrestato loro?».

Il clima si arroventa, le domande si fanno sempre più taglienti soprattutto sul ruolo di Celenk. Ma Celenk, ecco un aspetto dello spettacolo, non c'è ancora: viene presentato solo a metà della conferenza. Sbuca da una porta centrale della sala, dopo l'annuncio del direttore della BTA. I flash e le teleca-

mere si scatenano. Lui, espressione da leone in gabbia, entra scortato da due agenti e da un magistrato. È un uomo pingue e tarchiato, ben curato, che risponde con durezza alle domande dei giornalisti, alza la voce di tanto in tanto, protesta ma debolmente per essere stato arrestato dalle autorità di Sofia («Non so ancora perché», dice), accusa i giornali turchi di averlo indicato come boss mafioso e contrabbandiere di armi e di eroina. Sono innocenti — dice — non ho mai visto Agca, quanto ai miei traffici io sono solo un commerciante di frutta e legumi, e un armatore. Non ho studiato nemmeno alle elementari ma ho due navi. Sono stato tante volte a Sofia per lavoro prima e dopo l'attentato al Papa e anche in Italia, quando già i giornali turchi mi indicavano come il mandante di Agca. Perché non mi hanno arrestato allora?

Inizia la parte più tesa della conferenza stampa: raffiche di domande, richieste («Vogliamo le date dei timbri del passaporto»), interruzioni, battibecchi.

Una domanda corre per tutta la conferenza stampa: ma in base a quali imputazioni o sospetti viene tenuto in stato di fermo Bekir Celenk? Non per il traffico d'armi («Se noi avessimo sentenze di persone fiduciose e, in particolare, dei credenti. Non ci possono essere dubbi — continua la TASS — sul fatto che non avranno successo i piani per suscitare con le calunnie sentimenti di ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica».

Legli dalla magistratura italiana. Celenk (la cui estradizione è stata chiesta ieri sera dalla Turchia), questo strano personaggio su cui i giornalisti turchi iniziano a raccontare particolari risonnanti (i suoi soci riassumebbero essere altri trafficanti o personaggi ben poco puliti), è in realtà inquisito in Bulgaria per la stessa vicenda dell'attentato al Papa. Perché allora non viene concesso alle autorità italiane? «Perché nessuna richiesta ufficiale è mai giunta» è la risposta del direttore della BTA. «Io sono disponibile a presentarmi — dice

Celenk — ma non ho garanzie, non posso gettarmi nel fuoco...».

Questo problema delle garanzie suscita una breve polemica: si ricorda il caso dei due italiani accusati di spionaggio e detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto, senza che però si siano mai conosciute nel concreto le accuse loro contestate. Il direttore della BTA dice: «In ogni caso qui nessuno verrebbe accusato di spionaggio per aver fotografato, come voi dite, un vecchio carro armato in di-

suso...». Una domanda sul finire della conferenza, riaffiora: come mai, ora, accuse così gravi alla Bulgaria, questo concentrarsi di sospetti su vicende di terrorismo e spionaggio, di armi e di droga? Risponde Traykov: «La Bulgaria è un crocevia di molti traffici, e tuttavia noi abbiamo lavorato per non permettere il passaggio della droga, un mille da qui noi non siamo affittati. Abbiamo arrestato trafficanti d'armi e consegnato terroristi ai governi europei».

Bruno Miserendino

La Tass difende Sofia. Lascia l'Italia addetto militare URSS

ROMA — Ieri, nello stesso giorno in cui Sofia ha convocato i giornalisti occidentali, l'agenzia ufficiale sovietica TASS ha diffuso la prima presa di posizione esplicita su quanto si agita attorno all'attentato al Papa, ammettendo categoricamente, e definendole «assurde insinuazioni», le ipotesi di una partecipazione dei servizi segreti della Bulgaria e della stessa URSS al tentativo assassinio di Giovanni Paolo II. «I fatti — afferma la TASS — mostrano invece che gli spionchi fil dell'attentato conducono semmai ai servizi segreti dei paesi imperialisti, Stati Uniti in primo luogo. Basata integralmente su menzogne, questa campagna è diretta contro la Bulgaria. Di tanto in tanto si sentono anche ignobili accenni all'Unione Sovietica. Si è in presenza di un tentativo di speculare sui sentimenti di persone fiduciose e, in particolare, dei credenti. Non ci possono essere dubbi — continua la TASS — sul fatto che non avranno successo i piani per suscitare con le calunnie sentimenti di ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica».

tica e degli altri paesi socialisti e per distogliere l'attenzione dalla psicosi militaristica che accompagna i preparativi di guerra dell'Occidente, preparativi che suscitano un crescente allarme tra le vaste masse popolari.

A Roma si è intanto appreso che un provvedimento di espulsione sarebbe stato notificato giovedì dalla Farnesina ad un funzionario dell'ambasciata sovietica. Si tratta dell'addetto militare aggiunto tenente colonnello Ivan Secler, in Italia dall'aprile '79. L'ambasciatore sovietico Lunkov ha però smentito che si tratti di espulsione. «Secler — ha detto — era giunto alla fine della sua missione in Italia». A Strasburgo una cinquantina di eurodeputati (tra cui il dc Antoniazzi, il socialista Carlo Ripa di Meana, il repubblicano Visentini, il liberale Bettiza e altri non italiani) hanno presentato un progetto di risoluzione sulle «connessioni internazionali dei servizi segreti e sulle loro iniziative di destabilizzazione nell'area dei paesi occidentali».

La protesta in Argentina

La provocazione era scattata e l'interesse della polizia era chiaramente quello di coinvolgere nei disordini quanti più gente e di provocare quanti più danni possibili. Persone inermi venivano attaccate ovunque, costrette a fuggire precipitose per le case, inseguiti dai camion corazzati, mentre gruppi di provocatori o di giovani estremisti rispondevano con una fitta sassaiola che rompeva vetri di negozi e di finestre e incendiando legni, carta e quanto capitava loro in mano. Improvvisamente sulla stessa Piazza di Maggio, dalla parte del vecchio edificio del Cabildo che sorge sul lato esattamente opposto alla Casa Rosada, è giunta una Ford Falcon senza targa dei servizi di sicurezza con a bordo 4 uomini. Uno di loro è sceso e senza dire una parola ha sparato a bruciapelo nello stomaco di un ragazzo, fuggendo subito a gran velocità. L'operaio ventenne Elmirio Lopez, questo il nome della vittima, era venuto a Buenos Aires da Salta proprio per partecipare alla manifestazione. Secondo le prime notizie militava in un settore conservatore della gioventù peronista. Intanto le sedi dell'Unione Ita-

diale, del Partito Intransigente e del Movimento desarmolista venivano prese d'assalto.

A tarda notte il vice ministro degli Interni gen. Carlos Cerda ha cercato di sostenere che si è trattato di incidenti provocati da 2 o 3 mila estremisti molto ben organizzati. Dal canto suo il presidente gen. Bignone ha fatto sapere di essere addolorato per la degenerazione di una pacifica manifestazione, ma che questo non rallenterà il processo di ritorno alla democrazia. Il bilancio ufficiale è di due morti, 80 feriti e 120 arrestati.

Più tardi un'altra drammatica dichiarazione dell'Uocra, il sindacato dei lavoratori edili. Il segretario dell'organizzazione, Rogelio Papagno, ha raccontato che un giovane attivista, Tadeo Afidell Reyes, di 23 anni, durante le cariche era stato ferito e percosso. Una macchina della polizia lo aveva portato all'ospedale e l'architetto ma dopo i suoi compagni si sono presentati, è stato loro detto che il giovane era morto cadendo dal settimo piano di un edificio.

Giorgio Oldrini

Manifestazione a Ottaviano

tentamente scandito dalla maestria. È un attimo di commovente. Lama risponde all'applauso: i due vescovi alzano istintivamente le mani benedite. Un paio di fotografi, da vent'anni in cronaca nera, ricordano la morte di un delitto che hanno immortalato su queste strade.

Si cammina da più di un'ora. Don Riboldi conforta i compagni di marcia citando dal profeta Isai. Ma non è la stanchezza che pesa. Il grido ininterrotto che con ci aspetta ad Ottaviano? Il gelo e la paura di un mese fa? Oppure no? No. Stavolta Ottaviano è un'altra cosa.

Sul palco una colomba bianca, liberata come simbolo di pace, si appolla ostentando sulla scritta anticaricchi e da lì non si muove più, per tutto il tempo. I discorsi, per una volta tanto in una manifestazione, sono qualcosa da ricordare. Un incontro di umanesimi di estrazione diversa, quello colico quello marxista, un trionfo dei valori della civiltà, della vita, della gioia, del rifiuto della paura, che spazzano via ogni stecato di parte. Comincia uno studente, uno degli organizzatori, Pietro Perone.

Poi parla il vescovo di Nola, monsignor Costanzo. Esalta «questa unità di popolo», tuona contro il malcostume pubblico che imbriglia bocche e coscienza con il sistema del clientelismo.

Adesso tocca a Don Riboldi: «Per me — dice — questa è una data storica, di liberazione,

questo è il nostro 25 Aprile. Qui da noi il fascismo si chiama camorra. E questa è la nostra guerra di liberazione. Chiede aiuto al sindacato, per dare organizzazione e continuità al movimento. Scambia il segno della pace con Luciano Lama, come in una messa domenicale. Parla alla gente affacciata citando Martin Luther King: «Alla libertà non ci arrivano gli eroi; o ci arrivano tutti insieme, o nessuno».

Lama non sfugge la straordinarietà di quanto sta accadendo. «È la prima volta — esordisce — che parlo in una piazza non con uno ma con due vescovi. Significa che vi sono valori, ragioni, che possono e debbono unire la gente onesta. E il primo, in queste zone, è il diritto ad una vita non sottoposta al ricatto odioso della camorra. Ma dobbiamo dare continuità alla nostra lotta, creare una struttura organizzata, strappare risultati, ottenere che i colpevoli di questo stato di cose siano colpiti. Raccoglie, a nome del sindacato, l'invito dei giovani per una giornata di lotta nazionale a Napoli».

Finisce la manifestazione, vola via la colomba, finalmente la pioggia, trattenuta per l'intera mattinata, può cominciare a cadere. Un pizzico della migliore storia del popolo italiano è passata ieri per questa piazza, la stessa dove il giovane e già sanguinario Cutò uccise la sua prima vittima.

Antonio Polito

Oggi la marcia a Comiso

giudizi e soggezioni né compromessi. E questa elementare, semplicissima presa del reale che ha sostenuto la marcia e che ha toccato e stupito i suoi osservatori, sia favorevoli che contrari. Ogni suo tratto vero,

capace, che andava avanti, attirava o preoccupava: attirava gli onesti che ancora guardano la realtà e i suoi moti; preoccupava tutti quelli che hanno già deciso quale e come debba essere la realtà e dove debba tendere.

Perché i partiti di governo hanno subito deliberato congiunti di disconoscenza? Perché i sapientoni del potere come scienza l'hanno irrispettamente schivata e giudicata stupida? Perché i divulgatori della distrazione acquietante e della fatalità storica, biologica, fisica, psicologica, poetica, comune, umana, della presenza e dell'attacco della guerra, i quali sono al servizio della volontà e della logica che la fanno protagonista, hanno piuttosto celato che dilagata la marcia? Perché le gerarchie cattoliche han-

no voluto respingerla come una teofania da un'ora, rallentata l'andatura dalla pioggia sferzante, di folte ostinate schiere di giovani e non, significava che tutta la civiltà italiana non è da cancellare per la guerra e che nessuno dei suoi luoghi è da prestare o spianare per una base di morte. A Taranto la marcia ha voluto spingersi oltre i cancelli delle acciaierie Italsider per guardare, come la guerra già devasti le risorse e il lavoro degli uomini, quanto ne sprechi la scienza e le intelligenze, ne riduca le qualità, le

L'arrivo ad Assisi, già calata la notte da un'ora, rallentata l'andatura dalla pioggia sferzante, di folte ostinate schiere di giovani e non, significava che tutta la civiltà italiana non è da cancellare per la guerra e che nessuno dei suoi luoghi è da prestare o spianare per una base di morte. A Taranto la marcia ha voluto spingersi oltre i cancelli delle acciaierie Italsider per guardare, come la guerra già devasti le risorse e il lavoro degli uomini, quanto ne sprechi la scienza e le intelligenze, ne riduca le qualità, le

forze, i diritti. A Comiso oggi la marcia raggiunge il suo ultimo traguardo, in una città che ormai appartiene alla coscienza di tutti gli uomini della terra, da una parte e dall'altra, prepunti o sottomessi, aggressivi o inermi. E lì sciogliendosi la marcia si proporrà gruppo per gruppo di non dilagarsi ma di continuare a fare con giudizio e concretezza per la scomposizione della guerra e per la liberazione da ogni suo impulso e segno e insieme per la certezza della pace.

Paolo Volponi



Etichetta Oro.
Oro da regalare.



Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

La minaccia degli sfratti

Libertini. Alla discussione sono intervenuti Morandi, della commissione L.L.P.P. del Senato, De Gasperi (UIL-casa), Musacchio (PdUP), Barbera (CGIL), Ceriani (SICET), Bordieri e Gavasso (SUNIA).

Siamo dinanzi ad una prospettiva drammatica. Come fronteggiarla? Quali le iniziative dei comunisti? Con le riassume Alborghetti. Anzitutto va modificata la legge di equo canone che, nel tentativo di superare il trentennale blocco degli affitti, ha prodotto spesso effetti distorti.

Il monte-fitti che nel novembre del '79 era di 4.298 miliardi, è passato nello stesso mese del '82 a 7.490 miliardi. In tre anni l'incremento è stato di 3.192 miliardi (+74,3%). Il canone medio annuo è passato da 597.000 a 1 milione 126 mila. Il salto è stato dell'82%.

Le cause di questa situazione, ormai insostenibile, sono numerose. Ristagno della produzione di edilizia pubblica: il piano decennale, che avrebbe dovuto realizzare centomila alloggi l'anno, ne ha prodotti solo ventimila; errori e limiti della legge di equo canone; il mercato immobiliare derivanti da fenomeni speculativi e dall'inflazione; mancata attuazione del risparmio-casa.

Per fronteggiare la crisi, i governi che si sono succeduti dal '78 non hanno fatto nulla.

Per questo il PCI ha presentato una proposta che affronta i problemi della revisione della legge, per il cui esame la Camera ha concesso, con una votazione, in aula, nonostante l'opposizione del governo, il carattere d'urgenza. L'esame, tuttavia, non è ancora iniziato per le resistenze della maggioranza. Ugualmente è toccata alla proposta di iniziativa popolare presentata dai sindacati degli inquilini.

Tre questioni, per il PCI, si impongono e potrebbero anche essere oggetto di uno stralcio legislativo se il riesame dell'intera legge si presentasse troppo laborioso. Sono:

- 1) la scadenza dei contratti di locazione. Non tutte si trasformano in sfratti, ma producono in molti casi canoni neri, la fine della legge di equo canone e un surriscaldamento al mercato selvaggio degli affitti;
- 2) l'esistenza di un rilevante patrimonio di alloggi sfitti, non utilizzati nelle aree urbane. La proposta del PCI è che nei Comuni con forti tensioni abitative sia data ai sindaci la possibilità di affittare gli alloggi non occupati. In caso contrario, il proprietario dovrà pagare una somma pari ad almeno il doppio dell'equo canone;
- 3) il cambiamento di destinazione d'uso degli immobili. In questi anni numerosi appartamenti sono stati trasformati in uffici e in altre destinazioni. La proposta del PCI è che il cambiamento di destinazione

da abitazione ad altro uso sia soggetta a concessione comunale per consentire un reale governo di tale fenomeno, evitando abusi.

La questione della casa, e soprattutto di quella in affitto — ha concluso Alborghetti — richiede interventi urgenti anche di altro tipo: una più elevata produzione di alloggi sovvenzionati e agevolati; una politica fondiaria pubblica che consenta di realizzare case per la edilizia economico-popolare; una legge per il risparmio-casa finalizzato, non solo alla proprietà della prima casa, ma ad alloggi da dare in affitto.

Rispondendo ai giornalisti che gli avevano chiesto un giudizio del PCI sul piano-casa di Fanfani, Libertini ha detto che, semplicemente, non esiste. Infatti, Fanfani ha fatto solo riferimento alla legge 94 approvata nel marzo scorso (con importanti modifiche imposte dai comunisti). Questa legge è però solo un rifinanziamento al ribasso del piano decennale.

Claudio Notari

Berlinguer a Pordenone

PORDENONE — È giunto ieri a Pordenone il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI. Berlinguer nel corso della mattinata si è recato nello stabilimento tessile del gruppo Olcese, presidiato dagli operai a causa dei minacciati licenziamenti. Successivamente ha visitato la Zanussi incontrandosi col Consiglio di fabbrica e la direzione aziendale.

Alle ore 16 il segretario del PCI ha parlato agli operai in uscita del secondo turno nel Piazzale Nord della Zanussi. In serata si è tenuto l'attivo dei segretari di sezione della provincia per un dibattito sui temi politici generali e congressuali. Del discorso pronunciato da Berlinguer e del dibattito l'Unità informerà domani.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vice direttore
CARLO LEBBA
Vice direttore
PIERO BORGHI
Direttore responsabile
Giovanni Buton
Indirizzo: viale della Repubblica, 100 - 40138 Bologna
Tel. 051/261111 - 261112 - 261113 - 261114 - 261115 - 261116 - 261117 - 261118 - 261119 - 261120 - 261121 - 261122 - 261123 - 261124 - 261125 - 261126 - 261127 - 261128 - 261129 - 261130 - 261131 - 261132 - 261133 - 261134 - 261135 - 261136 - 261137 - 261138 - 261139 - 261140 - 261141 - 261142 - 261143 - 261144 - 261145 - 261146 - 261147 - 261148 - 261149 - 261150 - 261151 - 261152 - 261153 - 261154 - 261155 - 261156 - 261157 - 261158 - 261159 - 261160 - 261161 - 261162 - 261163 - 261164 - 261165 - 261166 - 261167 - 261168 - 261169 - 261170 - 261171 - 261172 - 261173 - 261174 - 261175 - 261176 - 261177 - 261178 - 261179 - 261180 - 261181 - 261182 - 261183 - 261184 - 261185 - 261186 - 261187 - 261188 - 261189 - 261190 - 261191 - 261192 - 261193 - 261194 - 261195 - 261196 - 261197 - 261198 - 261199 - 261200 - 261201 - 261202 - 261203 - 261204 - 261205 - 261206 - 261207 - 261208 - 261209 - 261210 - 261211 - 261212 - 261213 - 261214 - 261215 - 261216 - 261217 - 261218 - 261219 - 261220 - 261221 - 261222 - 261223 - 261224 - 261225 - 261226 - 261227 - 261228 - 261229 - 261230 - 261231 - 261232 - 261233 - 261234 - 261235 - 261236 - 261237 - 261238 - 261239 - 261240 - 261241 - 261242 - 261243 - 261244 - 261245 - 261246 - 261247 - 261248 - 261249 - 261250 - 261251 - 261252 - 261253 - 261254 - 261255 - 261256 - 261257 - 261258 - 261259 - 261260 - 261261 - 261262 - 261263 - 261264 - 261265 - 261266 - 261267 - 261268 - 261269 - 261270 - 261271 - 261272 - 261273 - 261274 - 261275 - 261276 - 261277 - 261278 - 261279 - 261280 - 261281 - 261282 - 261283 - 261284 - 261285 - 261286 - 261287 - 261288 - 261289 - 261290 - 261291 - 261292 - 261293 - 261294 - 261295 - 261296 - 261297 - 261298 - 261299 - 261300 - 261301 - 261302 - 261303 - 261304 - 261305 - 261306 - 261307 - 261308 - 261309 - 261310 - 261311 - 261312 - 261313 - 261314 - 261315 - 261316 - 261317 - 261318 - 261319 - 261320 - 261321 - 261322 - 261323 - 261324 - 261325 - 261326 - 261327 - 261328 - 261329 - 261330 - 261331 - 261332 - 261333 - 261334 - 261335 - 261336 - 261337 - 261338 - 261339 - 261340 - 261341 - 261342 - 261343 - 261344 - 261345 - 261346 - 261347 - 261348 - 261349 - 261350 - 261351 - 261352 - 261353 - 261354 - 261355 - 261356 - 261357 - 261358 - 261359 - 261360 - 261361 - 261362 - 261363 - 261364 - 261365 - 261366 - 261367 - 261368 - 261369 - 261370 - 261371 - 261372 - 261373 - 261374 - 261375 - 261376 - 261377 - 261378 - 261379 - 261380 - 261381 - 261382 - 261383 - 261384 - 261385 - 261386 - 261387 - 261388 - 261389 - 261390 - 261391 - 261392 - 261393 - 261394 - 261395 - 261396 - 261397 - 261398 - 261399 - 261400 - 261401 - 261402 - 261403 - 261404 - 261405 - 261406 - 261407 - 261408 - 261409 - 261410 - 261411 - 261412 - 261413 - 261414 - 261415 - 261416 - 261417 - 261418 - 261419 - 261420 - 261421 - 261422 - 261423 - 261424 - 261425 - 261426 - 261427 - 261428 - 261429 - 261430 - 261431 - 261432 - 261433 - 261434 - 261435 - 261436 - 261437 - 261438 - 261439 - 261440 - 261441 - 261442 - 261443 - 261444 - 261445 - 261446 - 261447 - 261448 - 261449 - 261450 - 261451 - 261452 - 261453 - 261454 - 261455 - 261456 - 261457 - 261458 - 261459 - 261460 - 261461 - 261462 - 261463 - 261464 - 261465 - 261466 - 261467 - 261468 - 261469 - 261470 - 261471 - 261472 - 261473 - 261474 - 261475 - 261476 - 261477 - 261478 - 261479 - 261480 - 261481 - 261482 - 261483 - 261484 - 261485 - 261486 - 261487 - 261488 - 261489 - 261490 - 261491 - 261492 - 261493 - 261494 - 261495 - 261496 - 261497 - 261498 - 261499 - 261500 - 261501 - 261502 - 261503 - 261504 - 261505 - 261506 - 261507 - 261508 - 261509 - 261510 - 261511 - 261512 - 261513 - 261514 - 261515 - 261516 - 261517 - 261518 - 261519 - 261520 - 261521 - 261522 - 261523 - 261524 - 261525 - 261526 - 261527 - 261528 - 261529 - 261530 - 261531 - 261532 - 261533 - 261534 - 261535 - 261536 - 261537 - 261538 - 261539 - 261540 - 261541 - 261542 - 261543 - 261544 - 261545 - 261546 - 261547 - 261548 - 261549 - 261550 - 261551 - 261552 - 261553 - 261554 - 261555 - 261556 - 261557 - 261558 - 261559 - 261560 - 261561 - 261562 - 261563 - 261564 - 261565 - 261566 - 261567 - 261568 - 261569 - 261570 - 261571 - 261572 - 261573 - 261574 - 261575 - 261576 - 261577 - 261578 - 261579 - 261580 - 261581 - 261582 - 261583 - 261584 - 261585 - 261586 - 261587 - 261588 - 261589 - 261590 - 261591 - 261592 - 261593 - 261594 - 261595 - 261596 - 261597 - 261598 - 261599 - 261600 - 261601 - 261602 - 261603 - 261604 - 261605 - 261606 - 261607 - 261608 - 261609 - 261610 - 261611 - 261612 - 261613 - 261614 - 261615 - 261616 - 261617 - 261618 - 261619 - 261620 - 261621 - 261622 - 261623 - 261624 - 261625 - 261626 - 261627 - 261628 - 261629 - 261630 - 261631 - 261632 - 261633 - 261634 - 261635 - 261636 - 261637 - 261638 - 261639 - 261640 - 261641 - 261642 - 261643 - 261644 - 261645 - 261646 - 261647 - 261648 - 261649 - 261650 - 261651 - 261652 - 261653 - 261654 - 261655 - 261656 - 261657 - 261658 - 261659 - 261660 - 261661 - 261662 - 261663 - 261664 - 261665 - 261666 - 261667 - 261668 - 261669 - 261670 - 261671 - 261672 - 261673 - 261674 - 261675 - 261676 - 261677 - 261678 - 261679 - 261680 - 261681 - 261682 - 261683 - 261684 - 261685 - 261686 - 261687 - 261688 - 261689 - 261690 - 261691 - 261692 - 261693 - 261694 - 261695 - 261696 - 261697 - 261698 - 261699 - 261700 - 261701 - 261702 - 261703 - 261704 - 261705 - 261706 - 261707 - 261708 - 261709 - 261710 - 261711 - 261712 - 261713 - 261714 - 261715 - 261716 - 261717 - 261718 - 261719 - 261